

## DCCXIX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 1951

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.	
	PAG.		
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	29329	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Congedi</b> . . . . .	29329	(Annunzio) . . . . .	29330
<b>Disegni di legge:</b>		(Trasmissione dal Senato) . . . . .	29330
(Deferimento a Commissioni in sede legi-		<b>Decreti concernenti le amministrazioni</b>	
slativa) . . . . .	29330	<b>locali</b> (Annunzio) . . . . .	29331
(Presentazione) . . . . .	29331	<b>Interrogazioni e interpellanze</b> (Annunzio):	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	29330	PRESIDENTE . . . . .	29349, 29353
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		ALMIRANTE . . . . .	29353
Messa in liquidazione dell'Ente di co-		PRETI . . . . .	29353
lonizzazione « Romagna d'Etiopia ».		<b>Mozione</b> (Annunzio):	
(1559) . . . . .	29331	PRESIDENTE . . . . .	29348
PRESIDENTE . . . . .	29331	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	29349
AMBROSINI, <i>Presidente della Commis-</i>		<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> (An-	
sione) . . . . .	29331	nunzio) . . . . .	29331
Adesione ed esecuzione della Conven-			
zione sui privilegi e le immunità			
delle istituzioni specializzate. (1740)	29332		
PRESIDENTE . . . . .	29332		
AMBROSINI, <i>Presidente della Commis-</i>			
sione) . . . . .	29332		
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>gli affari esteri</i> . . . . .	29332		
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione):			
Disposizioni per la protezione della po-			
polazione civile in caso di guerra o			
di calamità. (Difesa civile). (1593)	29332		
PRESIDENTE . . . . .	29333		
ROSSI MARIA MADDALENA . . . . .	29333		
AMADEI . . . . .	29334		
SANTI . . . . .	29337		
DI VITTORIO . . . . .	29340		
MATTEUCCI . . . . .	29341		
GULLO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	29343		
DUCCI . . . . .	29345		
BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	29347		
PRETI . . . . .	29348		

**La seduta comincia alle 17.**

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 5 luglio 1951.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fina, Negrari, Mastino Gesumino e Saggin.

(I congedi sono concessi).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Bonino ha chiesto di essere iscritto al gruppo del partito nazionale monarchico. Egli cessa, pertanto, di far parte del gruppo parlamentare misto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

A sua volta l'onorevole Alliata di Montereale si è dimesso dal gruppo monarchico. Sarà, pertanto, assegnato al gruppo parlamentare misto.

**Deferimento di disegni di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa:

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione » (2070);

« Istituzione dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba » (2071);

« Revisione e unificazione dell'indennità di specializzazione dovuta ai sottufficiali, graduati e militari di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica specializzati o specialisti » (2072);

« Disposizioni integrative in materia valutaria e di commercio con l'estero » (2073).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Trasmissione dal Senato  
di disegni e di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (*Approvato da quel Consesso*) (2082);

« Provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria mineraria, carbonifera e zolfifera » (*Modificato da quella IX Commissione permanente*) (1672-B);

« Nuovo termine di presentazione delle domande di contributo statale per la traslazione delle salme dei Caduti in guerra e nella lotta di liberazione » (*Modificato da quella IV Commissione permanente*) (1686-B);

« Modifiche al decreto legislativo 1° marzo 1945, n. 154, sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2079);

« Concessione di una pensione straordinaria alla signora Sofia Romanelli, vedova di Ivanoe Bonomi » (*Approvato da quel Consesso*) (2080);

« Finanziamento del programma assistenziale svolto dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (2081);

« Applicazione a favore della Fabbrica del Duomo di Milano del contributo previsto dalla legge 13 giugno 1935, n. 1282 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2084);

Proposta di legge d'iniziativa dei senatori CAPPA ed altri: « Elevazione del valore massimo esente dalle tasse di registro nelle permutate dei fondi rustici » (*Approvata da quella V Commissione permanente*) (2085).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione competente; il secondo e il terzo alle Commissioni permanenti che già li hanno avuti in esame, trattandosi di provvedimenti già approvati dalla Camera; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

*dai deputati Lucifredi e Russo:*

« Attribuzioni delle Giunte provinciali » (2077);

*dai deputati Lucifredi, Russo, Melloni e Guerrieri Filippo:*

« Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (2078);

*dal deputato Cacciatore:*

« Norme per la ricostruzione della carriera del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici proveniente dai ruoli della cessata Direzione generale dei telefoni e della successiva Direzione generale dei servizi elettrici » (2083).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due saranno trasmesse alle Commissioni competenti, avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento; della terza, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

### Annunzio di decreti concernenti le amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nel secondo trimestre 1951, relativi allo scioglimento dei consigli comunali di Calanna (Reggio Calabria) e Lacedonia (Avellino).

Ha inoltre comunicato, ai sensi dell'articolo 103 del decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, richiamato in vigore dall'articolo 25 della legge 9 giugno 1947, n. 530, gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga di gestioni commissariali nei comuni di Canosa di Puglia, Gravina di Puglia, Pesaro e Giungano (Salerno).

Ha infine comunicato, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale, gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nel secondo trimestre 1951, relativi alla rimozione dalla carica dei sindaci dei seguenti comuni: Bagnara di Romagna (Ravenna), San Damiano al Colle (Pavia), Sassuolo (Modena), Galeata (Forlì) e Zocca (Modena).

Tali comunicazioni sono depositate in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Presentazione di disegni di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Erogazione di lire un miliardo per far fronte alle anticipazioni, recuperabili a carico dei comuni, a favore degli ospedali civili gestiti da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza »;

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1 miliardo e trecento milioni a pareggio del bilancio per la Cassa sovvenzioni antincendi per l'anno 1950 ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

### Discussione del disegno di legge: Messa in liquidazione dell'Ente di colonizzazione « Romagna d'Etiopia ». (1559).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Messa in liquidazione dell'Ente di colonizzazione: « Romagna d'Etiopia ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

AMBROSINI, *Presidente della Commissione*. Le relazioni del Governo e della Commissione sono così chiare e precise che reputo opportuno rimettermi ad esse.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

#### ART. 1.

« L'Ente di colonizzazione « Romagna di Etiopia », costituito con regio decreto-legge 6 dicembre 1937, n. 2300, convertito nella legge 15 aprile 1938, n. 683, modificata con legge 4 dicembre 1939, n. 2107, è messo in liquidazione.

« Le operazioni di liquidazione dovranno essere ultimate nel termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

(*È approvato*).

#### ART. 2.

« Con decreto del Ministro per l'Africa italiana, di concerto con quelli per il tesoro e per le finanze, sarà provveduto alla nomina del commissario liquidatore e saranno determinati gli emolumenti spettantigli.

« Con lo stesso decreto sarà provveduto alla nomina di un comitato di sorveglianza composto di tre membri, due designati rispettivamente dal Ministero per l'Africa italiana

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

e da quello per il tesoro ed il terzo dai creditori ».

(È approvato).

## ART. 3.

« Per lo svolgimento delle operazioni di liquidazione, oltre a quelle stabilite nella presente legge, saranno osservate le norme relative alla disciplina della liquidazione coatta amministrativa contenute nel regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 ».

(È approvato).

## ART. 4.

« Il commissario liquidatore procederà a tutte le operazioni di liquidazione secondo le direttive dei Ministeri dell'Africa italiana, del tesoro e delle finanze e sotto il controllo del comitato di sorveglianza ».

(È approvato).

## ART. 5.

« Il commissario liquidatore prenderà in consegna i beni mobili, i libri contabili ed i documenti dell'Ente, redigendo apposito inventario. Copia degli atti relativi alla consegna dovrà inviarsi ai Ministeri dell'Africa italiana, del tesoro e delle finanze ».

(È approvato).

## ART. 6.

« Il commissario liquidatore provvederà alla formazione dello stato attivo e passivo dell'Ente ed alla predisposizione del piano di liquidazione da sottoporre al comitato di sorveglianza ».

« Entro il termine previsto all'articolo 1 della presente legge il bilancio finale di liquidazione sarà sottoposto, per l'approvazione, ai Ministri per l'Africa italiana, per il tesoro e per le finanze e successivamente pubblicato, a cura del commissario liquidatore, nella *Gazzetta Ufficiale* ».

« Tale comunicazione dispensa il liquidatore dal compimento di ogni altra formalità relativa alla pubblicazione del bilancio stesso ».

(È approvato).

## ART. 7.

« La presente legge entrerà in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Adesione ed esecuzione della Convenzione sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate. (1740).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge (già approvato dal Senato): Adesione ed esecuzione della Convenzione sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

AMBROSINI, *Presidente della Commissione*. Per ciò che concerne il contenuto della Convenzione dell'O. N. U., la Commissione si rimette alla relazione scritta.

Non è tuttavia possibile non rilevare, mentre l'Italia compie questa nuova manifestazione di adesione ai principi della cortesia e del diritto internazionale, l'ingiustizia che si continua a perpetrare tenendo il nostro paese fuori dell'O. N. U.: dal che deriva un danno non soltanto per l'Italia ma anche per la stessa Organizzazione delle nazioni unite, che rimane privata della collaborazione di un paese di alta civiltà e di antiche tradizioni giuridiche (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle parole dell'onorevole Ambrosini. Quanto al merito del disegno di legge, confermo le dichiarazioni fatte al Senato.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla Convenzione sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con risoluzione 21 novembre 1947, nonché gli Annessi riguardanti le singole istituzioni ».

(È approvato).

## ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, conformemente alla sezione 44 della Convenzione ».

(È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

## ART. 3.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge sulla difesa civile.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

Come la Camera ricorda, sono state rinviata ad oggi le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento, per le quali vi sono alcune iscrizioni a parlare.

La prima iscritta è la onorevole Maria Maddalena Rossi. Ha facoltà di parlare.

ROSSI MARIA MADDALENA. Onorevoli colleghi, desidero esporre brevemente le ragioni per le quali voterò contro il disegno di legge che ci è stato presentato. Qualcuno ha potuto dolersi che il dibattito sorto intorno ad esso sia durato così a lungo e abbia assunto qualche volta un tono assai vivace, tanto da richiamare alla mente quello avvenuto non molto tempo fa in merito all'adesione del Governo italiano al patto atlantico.

In realtà non si tratta di un richiamo casuale: esiste una stretta connessione logica tra quella proposta di legge, quella successiva in merito agli stanziamenti per il riarmo e la proposta attuale, detta della « difesa civile ». Noi abbiamo respinto i primi due provvedimenti, respingiamo risolutamente anche il terzo, perché essi costituiscono passi concreti per la preparazione e lo scatenamento di una nuova guerra.

Nel respingere la proposta di adesione dell'Italia al patto atlantico noi rilevammo l'analogia esistente fra patto atlantico e « patto d'acciaio ». La nostra affermazione trova la sua riconferma oggi, tra l'altro, nel richiamo fatto dalla presente legge, che del patto atlantico è un corollario, a quella fascista del 18 agosto 1940, che dal patto d'acciaio e dalle sue conseguenze ebbe origine. A quella legge, infatti, quella che oggi ci è proposta fa espresso riferimento nell'atto in cui le restituisce, con incredibile cinismo, piena efficacia.

Tutto ciò dimostra ancora una volta che le vecchie classi dirigenti italiane non hanno variato i loro obiettivi, caso mai adeguano i loro metodi ai momenti storici nei quali agiscono. Nei periodi di crisi acuta, di tra-

vaglio, quando fermenta e si manifesta la volontà delle masse popolari di trovare una soluzione radicale alle proprie miserie, i vecchi gruppi sociali, che ancora oggi hanno in Italia il potere nelle mani, non sanno rispondere che stringendo il pugno e colpendo selvaggiamente. Non così, onorevoli colleghi, si risolvono i problemi, non con leggi come quella che oggi il Parlamento deve votare. Così, piuttosto, si allargano e si acutizzano le crisi, come dimostrato dalla nostra storia recente. Rileggete le pagine che si riferiscono al decennio che chiuse drammaticamente il secolo scorso. Il fermento delle masse popolari, nato dalla fame, dalle malattie, dalla miseria, ispira ai rappresentanti delle classi ricche provvedimenti che mirano a sopprimere il diritto di riunione e di associazione, nonché un decreto che investe la libertà della tribuna parlamentare. Allora la lotta di trasferisce dal paese al Parlamento e la parte democratica di qua fa ricorso, per la prima volta, credo, all'ostruzionismo, che diventa l'unica arma democratica con la quale sia possibile opporsi al tentativo di violare le libertà statutarie. Anche oggi la parte democratica della Camera ha inteso difendere nel corso di questo dibattito le libertà sancite dalla Costituzione, anche se di questo una parte della stampa si è potuta dolere i giorni scorsi, arrivando persino ad accusare il dibattito svoltosi in quest'aula come di un'arma che tendeva a svalutare l'istituto parlamentare. No. Esso ha utilmente servito a richiamare l'attenzione del paese sulla gravità della legge che veniva posta in discussione e sui motivi che inducevano la parte democratica della Camera a respingerla dopo avere inutilmente tentato di mutarne l'essenza fascista. Ha richiamato l'attenzione del paese sulla necessità di salvare le libertà costituzionali.

E se scorriamo poi le pagine ancora più recenti della storia italiana, quelle del periodo fascista rileviamo metodi e provvedimenti legislativi la cui analogia con quelli proposti da voi oggi colpisce ancora maggiormente. La preoccupazione costante dei protagonisti del passato regime fu quella di apparire come i difensori dei principi costituzionali, proprio come vi sforzate di fare voi, signori del Governo, nel momento stesso in cui più deliberatamente tentate di calpestarli.

Per soddisfare questa esigenza il fascismo fu costretto a compiere vere e proprie acrobazie. Si servì di provvedimenti legislativi che, considerati separatamente, dichiaravano altri scopi e di preferenza parlavano, naturalmente,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

di « difesa », ma che, ricollegati, palesavano gli scopi veramente perseguiti: raggiungere ciò che il maggiore giurista del regime, Alfredo Rocco, chiamò la « trasformazione dello Stato ». Sì, leggi di « difesa » furono chiamate dal fascismo le sue leggi « fascistissime ». Cominciarono, come i colleghi ricorderanno, dalle società segrete, dalla stampa, dalla dispensa dal servizio dei pubblici funzionari, e continuarono fino a quella che portò la data del 25 novembre 1926: istituzione del tribunale speciale per la difesa dello Stato. E dopo le leggi di « difesa », le leggi « organiche », tra cui quelle sulle attribuzioni e prerogative del capo del governo e quella sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche. La « trasformazione dello Stato » poteva dirsi compiuta.

Anche da parte dell'attuale Governo si sono tentate numerose violazioni della Costituzione, ma quella odierna è senza dubbio tra le più gravi. Non solo perché la legge che sta per essere posta in votazione contrasta con l'articolo 23 della Costituzione, che esplicitamente afferma che nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta nei termini in cui voi intendete imporle, ma perché tutto lo spirito di questa legge contrasta soprattutto con l'articolo 11 della nostra Costituzione, quell'articolo nel quale è affermato che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e s'impegna a promuovere e a favorire le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Questa legge, nonostante il vostro tentativo di camuffarla sotto la veste della difesa civile in caso di calamità, appare alla fine di questo dibattito nella sua vera essenza: è una legge di guerra, è una legge che prepara il paese alla guerra. Essa è basata su due presupposti: 1°) quello della inevitabilità della guerra; 2°) quello della necessità di impedire ogni opposizione popolare allo scatenamento della guerra.

Questa legge, dunque, non è che la conferma della politica di guerra del Governo attuale e delle forze di cui questo Governo è l'espressione, non è che la conseguenza logica dei passi che questo Governo ha già compiuto per spingere l'Italia in una nuova guerra. Le vecchie classi dirigenti italiane, dunque, ancora una volta rivelatesi incapaci di affrontare e risolvere i problemi interni di carattere economico e sociale, malgrado gli insegnamenti della storia, credono di poter salvare il proprio predominio ricorrendo nuo-

vamente alla preparazione e allo scatenamento della guerra, a spese delle classi lavoratrici e delle masse popolari italiane. Da parte delle forze governative, che di quelle classi sono l'espressione, si è ammesso più volte in questi anni, sotto la pressione del malcontento popolare, che viva è la necessità di affrontare i problemi sociali. Si sono anche prese iniziative demagogiche, come quelle relative ai problemi del Mezzogiorno. Ma alla fine il Governo mostra il loro vero volto, promovendo leggi come questa, preparando gli annunciati provvedimenti antisindacali, provvedimenti che il Governo avrebbe desiderato, come ognuno comprende, varare alla chetichella, senza troppo rumore.

Queste sono le ragioni per cui noi voteremo contro questa legge. Naturalmente non limiteremo a ciò il nostro compito, nè lo potremo.

Le classi lavoratrici cui noi apparteniamo, delle quali siamo l'espressione, diventate oggi, per le esperienze passate, più attente e più sensibili ai problemi politici e nazionali, hanno afferrato in tempo i veri scopi di questa legge e si sono mosse e hanno proclamato la propria opposizione. L'opposizione parlamentare non è stata solo in questa battaglia: da altri settori della Camera si è manifestata la preoccupazione per la gravità dell'atto che voi intendeste far compiere al Parlamento. Anche questo sta a confermare ancora una volta che una profonda diversità esiste tra la situazione odierna e quella dei periodi fascista e prefascista. Le elezioni testé avvenute nel paese hanno dimostrato che il 40 per cento degli elettori, per riconoscimento unanime, la parte più attiva dell'elettorato italiano, ha nettamente votato per la pace, ha voluto ancora una volta riaffermare con il proprio voto di volere la pace. È a nome del paese che noi chiediamo ai colleghi del Parlamento di respingere, insieme con noi, questa legge. Nessuno legni il proprio nome a questa legge, che porta in sé germi di sventura, più gravi di quello che, forse, molti di noi possono oggi immaginare.

Ogni voto dato contro questa legge è un voto per la pace; ogni voto che respinge questa legge è un voto che apre una via nuova di pace, di libertà, di progresso al popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Amadei. Ne ha facoltà.

AMADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di formulare una dichiarazione di voto, perché non potei intervenire nella discussione generale trovandomi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

all'estero e perché il mio intervento in questo disegno di legge si è limitato soltanto alla discussione di un emendamento. Questa dichiarazione io la formulo, inoltre, a nome del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, di cui ho l'onore di essere segretario. Tutta la discussione che si è svolta intorno al disegno di legge in esame e tutti gli interventi dei deputati dell'opposizione sono stati improntati a serietà, sono stati esaurienti e profondi; vorrei dire che sono stati illuminati e hanno dimostrato, attraverso il setaccio della critica, come la legge sia, oltre che incostituzionale, imperfetta, tecnicamente mal congegnata e formulata e come, soprattutto essa, smascherata dalle apparenti ambiguità, riveli il suo vero volto di legge reazionaria, diretta unicamente non ad assolvere quei compiti, gravissimi e principali, che dovrebbero costituirne il fine precipuo, ma a colpire, per motivi di parte, le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori.

È stata la discussione sovente aspra, qualche volta tormentosa per l'insofferenza della maggioranza, che ha dimostrato di voler pretendere un'assurda ed inconcepibile remissività da parte nostra e che ha inveito alla nostra condotta parlamentare fingendo di dimenticare come essa abbia tratto vita e fondamento dalle regole parlamentari, vale a dire dal regolamento della Camera. È evidente che tutto quello che dall'apposizione si è fatto è conforme al costume democratico e guai alla democrazia ove alla minoranza fosse impedito di potersi valere del regolamento, che è appunto e precisamente, come più volte è stato affermato da autorevoli parlamentari non solo di questa parte, la somma garanzia per le minoranze. Se pure il risultato della nostra lotta parlamentare sarà a noi sfavorevole, come sempre lo è stato fino ad oggi, vano essendo combattere contro la dittatura del numero, siamo tuttavia fieri e orgogliosi di avere ancora una volta lottato per difendere la Costituzione, vale a dire per la libertà e la democrazia, contro un altro momento di una politica sciagurata che va giorno per giorno involvendosi e che, ove non dovesse sforzarsi di uscire dai reticolati in cui si è ingrovigliata, trascinerrebbe alla perdizione non soltanto se stessa ma tutto il paese.

Non mi addentrerò naturalmente nell'esame delle ragioni in base alle quali il disegno di legge è stato definito anticostituzionale per gli strazi inflitti agli articoli 23 e 76 della Costituzione, perché la tesi è stata dimostrata esaurientemente, con dovizia di argomentazioni irrefutabili, né in quello delle incertezze

e perplessità di carattere giuridico-costituzionale che sono apparse evidenti nella diversa valutazione del disegno di legge definito di delega nella relazione di maggioranza, mentre tale definizione non è piaciuta al ministro degli interni; quello che interessa sia fatto, e che farò, è un breve esame politico del disegno di legge, che può essere aggiunto ed elencato nel novero di tutte quelle disposizioni che noi abbiamo registrato come il concerto delle leggi della paura. Ma se, in precedenza, i disegni di legge che in tal maniera abbiamo denominati — taluni dei quali sono attualmente leggi della Repubblica, come quello relativo al patto atlantico o quello relativo all'incremento delle forze di polizia, o ancora in gestazione, come la delega dei pieni poteri in materia economica, la modifica *in pejus* di talune norme del codice penale — furono dal Governo presentati apertamente, anche se maliziosamente addolciti nelle relazioni e nelle illustrazioni degli uomini responsabili, questa volta il Governo, per convincerci, si è ricoperto il volto con la maschera della pietà e del dolore, della umana comprensione e dalla tuba di guerra ha tentato di trarre i commoventi accordi della solidarietà e fratellanza umana e non il *sonitus terribilis* di plantiana memoria. Ma, abbattuti e sconvolti gli schermi, la legge è apparsa quello che si voleva che fosse e cioè uno strumento per relegare in soffitta e per far piazza pulita delle libertà costituzionali e delle disposizioni riguardanti lo *status libertatis* del cittadino che pure un giorno scrivemmo insieme con il più indelebile dei segni, col sangue di coloro che erano morti per ridare dignità e libertà all'Italia.

È certo che noi avremmo preferito una impostazione più sincera e aperta del problema e che il Governo avesse magari presentato un disegno di legge contenente norme atte a sedare e reprimere la terribile marea delle folle impazzite nella passione e nello spavento rivoluzionario, perché qualunque organizzazione statale ha — si potrebbe affermare — il diritto di difendere la propria struttura, piuttosto che cercare di far valicare di contrabbando i confini della legge costituzionale ad un disegno di legge che dovrebbe anche servire a quel fine, ma che è impotente a farlo, come impotente è a raggiungere quel qualsiasi traguardo che abbia avuto di mira.

È facile la dimostrazione di quello che affermo ove si porti l'esame alle finalità che il disegno di legge intende perseguire:

Prevede, questo, tre ipotesi per la sua applicazione: 1°) lo scatenarsi di calamità na-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

turali; 2°) la guerra con le terribili conseguenze delle offese aeree e navali; 3°) il sorgere del pericolo per la sicurezza del paese come conseguenza di agitazioni politiche.

A parte la considerazione che nella nostra legislazione sono attuali gli strumenti legislativi con i quali si potrebbe far fronte alle furie devastatrici del primo genere di sventure e si poteva trattare, se mai, di compiere un lavoro sistematico, per raggruppare, perfezionare, affinare le norme di legge esistenti, per potersi rimediare ad una situazione calamitosa quale quella delle offese di guerra, non sono assolutamente sufficienti gli stanziamenti previsti in questo disegno di legge, come è stato esaurientemente dimostrato.

Resta il terzo punto. È chiaro che non si intende reprimere moti di rivolta in atto contro i poteri dello Stato, perché non si spengono gli incendi con le fontanelle, ma di requisire delle prestazioni personali in caso di pericolo per la sicurezza del paese, riconosciuto con deliberazione del Consiglio dei ministri, requisizioni che saranno ordinate dal ministro dell'interno.

Sta qui l'aspetto squisitamente politico del problema, cioè l'assurdo prepotente di potere, attraverso un giudizio insindacabile dell'esecutivo, aprire la falla per la quale domani possa dilagare il più sfacciato dei soprusi, la persecuzione più infame contro la libertà personale di un determinato cittadino, la persecuzione contro coloro che combattono la magnifica battaglia per la pace.

E ometto di formulare esemplificazioni.

Il Consiglio dei ministri può, dunque, con sua deliberazione, riconoscere una situazione di pericolo per la sicurezza del paese.

Ma come è possibile, egregi colleghi della maggioranza, che voi, con placida tranquillità, vi possiate spogliare di quella che è la prerogativa più alta del deputato, la valutazione cioè della situazione politica del paese? Come potete consentire a che non sia il Parlamento a dichiarare nel paese lo stato di emergenza?

Come potreste voi stessi porre rimedio a quella che anche secondo la vostra coscienza, potrebbe, in un dato momento, apparire una follia del Governo? Perché consentite che il Governo vi offenda e non abbia a fidarsi di voi che col vostro numero formate la maggioranza assoluta?

Dicevo di questa legge come quella della paura: aggiungerò, ora, dell'odio, come si esprimeva Andrea Costa, allorché, avendo preso il sopravvento l'elemento reazionario, i governi si compiacevano ricorrere a misure

speciali, straordinarie, ma sempre di polizia. Cessato il dialogo fra destra e sinistra, espressioni di una medesima classe dirigente fino al raggiungimento dell'unità nazionale, e verificatosi l'avvento del socialismo, la borghesia si è difesa in Italia armandosi del solito bagaglio poliziesco. Così con Crispi, con Di Rudini, con Pelloux, che proposé diverse misure liberticide malgrado le funeste esperienze del 1898.

Ma il mondo del lavoro; il mondo operaio e contadino seppero vincere e andò ugualmente avanti, sempre avanti!

Ai tempi di Pelloux si discuteva se i socialisti andavan messi a catena lunga o a catena corta: oggi il dilemma sembra essere fra il mitra e le manette. Ed oggi, come allora, ci si ostina a non vedere dove e come trovare il rimedio alla miseria e a tutte le cause di ingiustizie sociali, e si seguita a fare promesse e a predicare la rassegnazione. Ma non basta, e si cercano affannosamente cavilli e sofismi per nascondere il desiderio di violare la legge costituzionale, nel misero tentativo di arrestare la storia.

Volete un esempio chiaro, manifesto del cavillo al quale voi signori della maggioranza siete ricorsi? Allorché noi proponevamo che invece del Consiglio dei ministri fosse il Parlamento, con legge, a stabilire le condizioni di pericolo pubblico per il paese, ci rispondeste che questa era la legge, e alla nostra critica che questa, se mai, poteva essere esclusivamente una legge di delega, molti di voi furono dello stesso avviso, ma anche coloro che risposero affermativamente alla nostra affermazione per lo meno dovevano darci atto che, ove si trattò di legge di delega, essa legge non avrebbe dovuto evadere dagli schemi fissati dalla carta costituzionale, che è stata invece manifestamente violata.

Non al giuoco della ricerca di leggi eccezionali dovrete darvi, ma al compito serio e responsabile di procurarvi, nelle questioni fondamentali, il consenso della nazione, che è quello di coloro che lavorano e producono, che è quello degli uomini che domani potreste chiamare per far loro impugnare le armi.

Tutto l'insieme di questo dibattito ha dimostrato non soltanto qui, ma nel paese, come sia estremamente arduo sviluppare una politica che si ammanti delle recenti e deprecate esperienze totalitarie. Dietro a noi e con noi vi sono, più compatte di ieri, più numerose di ieri, immense masse di cittadini, e realisticamente, se siete degli uomini politici e non dei settari, dovrete essere tratti

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

a siffatta considerazione per derivarne le necessarie conseguenze.

Si può fare in Italia una politica nazionale ove si avverta l'ansia di queste masse, la loro affannosa ricerca del lavoro, della libertà, della pace. Se questa ansia non si coglie v'è allora per voi una sola speranza di momentanea salvezza: tentare il risorgere del fascismo; ma anche questo esperimento vi apparirà inutile a brevissima data.

Noi voteremo contro questo disegno di legge e ci permettiamo di invitare alcuni di voi a fare la stessa cosa. Quei pochi o molti sappiano intendere il nostro tormento e la nostra sincerità di democratici e ci aiutino a ridare salute al pallido volto di questa povera Italia. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tenterò di motivare succintamente il voto contrario che, insieme con i miei compagni di gruppo, sto per dare al disegno di legge in esame.

Questa parte della Camera non ha mancato di esporre una serie di argomentazioni dimostranti la incostituzionalità della legge che va sotto il nome di difesa civile, perché in essa si fa strazio di fondamentali diritti di libertà dei cittadini. Il mio amico onorevole Ferrandi ha, in proposito, illustrato diversi e validi motivi, i quali, da parte di una maggioranza meno disposta pregiudizialmente ad assurda intransigenza, avrebbero certo avuto migliore e meritata fortuna.

Per noi è certa e per altri almeno dubbia la violazione dell'articolo 23 della Costituzione, che la maggioranza nega. Perché non attendere a comporre la legge che sia in vita la Corte costituzionale, che è la sola sede competente a dire una parola risolutiva, che sciolga ogni perplessità e convinca noi del nostro torto, se torto abbiamo?

Quali sono le ragioni di tutta la vostra premura? Non vorrete davvero persuaderci che essa sia promossa dall'onesto desiderio di provvedere gli organi di governo di norme legislative dirette a proteggere la popolazione civile in caso di guerra o di calamità, come afferma l'ingenuo titolo della legge, dovendosi qui intendere calamità naturali. Queste norme già esistono e non da ieri, se pur varie e disperse. E poi è viva una legge — non scritta — ma tanto efficace alla quale si è mai ricorso invano: la legge della solidarietà umana e nazionale.

Allora, mi chiedo ancora, perché tanta premura? È evidente il fine politico, antidemocratico che si cela sotto l'ingannevole titolo della legge. Questo fine è stato confessato apertamente da oratori e dal relatore di maggioranza. Basta leggere del resto attentamente gli articoli del testo: l'articolo 2, il 4 e il 6. In realtà con questa legge il partito di maggioranza intende avere nelle mani un mezzo fraudolento per limitare taluni diritti dei cittadini e soprattutto libertà di azione del movimento operaio organizzato.

A questo punto io intendo porre una domanda. A parte quanto validamente sollevato sul terreno strettamente giuridico circa l'eccezione di incostituzionalità, ha questa Camera, da un punto di vista di sostanziale democrazia, il diritto di approvare una legge come quella che voi ci proponete?

Per considerazioni di natura squisitamente politica e che pertanto in una assemblea politica non possono essere lasciate cadere alla leggera, io nego questo diritto o, quanto meno, l'opportunità di esercitarlo.

Ognuno di noi ha seguito le innumerevoli votazioni da questa legge provocate e ha potuto constatare come il margine di maggioranza sia stato ben lungi dall'assumere le proporzioni di solito realizzate. Ebbene, l'attuale rapporto di forze esistenti nell'Assemblea non corrisponde più al rapporto di forze reali esistenti nel paese, dove la legge deve operare. Le elezioni amministrative dei due turni e quelle siciliane ci dicono, con l'autorità incontestabile delle cifre, che se il rapporto di forze che esse hanno rivelato, con tutti i crismi della legalità democratica, si fosse automaticamente proiettato qui, la composizione di questa Assemblea sarebbe sensibilmente diversa: i banchi del centro sarebbero sfoltiti di decine e decine di deputati democristiani, voi non sareste più maggioranza assoluta ed il margine, peraltro ristretto, con il quale avete prevalso nelle varie votazioni, sarebbe venuto senz'altro a mancare e la legge, almeno nella sua formulazione attuale, sarebbe stata respinta.

E non opponetemi il sofisma che si tratta di elezioni amministrative. In realtà — e io dico per vostra iniziativa — le scorse elezioni ebbero carattere e significato quanto mai politici, e la perdita di milioni di voti da voi subita ha assunto questo significato: vi sono milioni di cittadini, che hanno contribuito a comporre la vostra maggioranza e a mandare qui 307 deputati democristiani, che oggi, dopo tre anni della vostra politica generale,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

ritirano la fiducia che vi avevano allora conferito.

Del resto, lo stato di marasma della vostra organizzazione politica, il malcontento e l'insofferenza di molti di voi, che non trovano nè risoluzione, nè quiete nonostante le sperate, propizie chiusure di Grottaferrata sono la conseguenza e la conferma, nello stesso tempo, della vostra sconfitta elettorale. Certi stati d'animo non sorgono quando il successo arride; è la sconfitta che disgrega, come la vittoria unisce e rinsalda.

La democrazia cristiana, dunque, ha perduto molte penne, e io ho ritenuto e ritengo ciò una specie di benedizione di Dio (*Commenti al centro e a destra*), anche nel vostro interesse, giacché — mi son detto — il suo volo sarà meno avventuroso e meno rapace. Per questo ho francamente sperato che, dopo i risultati delle elezioni amministrative, il Governo ritirasse il disegno di legge che stiamo discutendo, o — quanto meno — accogliesse gli emendamenti presentati dalla nostra parte e da taluni socialdemocratici, tendenti a disinfectare la legge dai torbidi veleni antidemocratici in essa imprigionati.

Quando, come ho detto, il rapporto di forze in Parlamento appare, per segni non equivoci, non più corrispondente — e in sensibile misura — a quello manifestatosi legalmente nel paese, un governo democratico si deve guardare dall'insistere su leggi così gravi.

Leggi di questa natura minacciano seriamente di esasperare i termini politici e sociali del nostro contrasto, e, se destinate a passare, passeranno con una maggioranza strettissima che voi avete ancora qui, residuo di un patrimonio che nel paese vi siete già in gran parte consumato.

Un governo che sia animato da sincero spirito democratico si limita, dunque, in queste condizioni, non dico a fare dell'ordinaria amministrazione, ma a proporre leggi che non vengano a violare i diritti di libertà dei cittadini o che, per lo meno, non suscitino dubbi in proposito; un governo animato da spirito democratico si limita a proporre leggi sulle quali sia possibile riunire una maggioranza che non sia contestabile, non dico dal punto di vista formale, che è quello che meno conta, ma dal punto di vista sostanziale.

Ma il vostro non è un governo democratico, seppure si preoccupa di salvare taluni aspetti formali della democrazia. Ecco perché insistete nel proporci una legge che offende lo spirito della Costituzione, che rappresenta una indebita delega di poteri all'esecutivo,

che per la sua formulazione volutamente equivoca autorizza il Governo e il ministro dell'interno ad abusi e soprusi, che dà vita ad una milizia di parte, che anticipa un'illecita ed ingiusta interpretazione dell'articolo 40 della Costituzione, dividendo arbitrariamente lo sciopero in economico e politico e bandendo il diritto di sciopero politico, quel diritto di sciopero politico di cui si sono valse largamente, onorevoli colleghi del gruppo socialdemocratico, i vostri compagni belgi in questi giorni per ottenere lo scioglimento del Parlamento, e un anno or sono per imporre l'abdicazione del re collaborazionista e tedescofilo.

Lo scopo, dunque, di questa legge è molto chiaro: fornire i mezzi al Governo per avversare e colpire il movimento operaio organizzato, la Confederazione generale italiana del lavoro, per imbrigliare le lotte dei lavoratori, per organizzare in determinate circostanze il crumiraggio di Stato.

Voi mi obietterete a questo proposito che l'onorevole Amadeo — nell'ingenuo tentativo di mettere a tacere i residui suoi scrupoli democratici buttati definitivamente a mare dai suoi colleghi al governo — si è preoccupato di far inserire un emendamento aggiuntivo all'articolo 6, per cui « il personale volontario non potrà essere impiegato per impedire l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito delle leggi, né per compiti di polizia ». Questo emendamento non dice nulla nella sua equivoca dizione. Qui si parla di personale volontario; e del personale di cui ai commi a) e b) dell'articolo 5? E che cosa significa che questo personale non impedirà l'esercizio del diritto di sciopero?

Nell'ampiezza di poteri che il governo e il ministro dell'interno assumono, essi potrebbero sostenere che sostituire gli scioperanti non significa affatto impedire agli stessi il diritto di scioperare, in quanto essi sono liberi di fare sciopero anche se il Governo li sostituisce con altri nella loro attività lavorativa.

Questo emendamento, dunque, non garantisce il diritto di sciopero. Il Governo, infatti, può requisire, militarizzare cioè (nonostante l'emendamento Amadeo) gli stessi scioperanti (vedi articolo 2 e articolo 4 della legge) quando esso ritenga (qui il Parlamento è messo da parte) che vi sia pericolo per la sicurezza del paese o sia compromesso il funzionamento dei servizi indispensabili allavita della popolazione.

La relazione di maggioranza, a proposito del diritto di sciopero, si affretta a chiarire che deve trattarsi di sciopero economico, il

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

solo ritenuto lecito. Ecco, dunque, interpretato, come vi ho detto, con due righe di relazione l'articolo 40 della Costituzione; interpretato in modo contrario al suo spirito e alla sua lettera. Ma a parte questo, io vi domando: e gli scioperi di solidarietà così radicati nella prassi del movimento operaio? E gli scioperi diretti a difendere i lavoratori dai soprusi padronali contro i loro organismi aziendali e le loro organizzazioni? E gli scioperi diretti per protestare contro avvenimenti o propositi che annunciano un pericolo per i lavoratori e le loro libertà sindacali, per le loro condizioni di vita?

E, poi, voi sapete meglio di me che non vi è mai una netta demarcazione fra sciopero economico e politico. Lo sciopero politico ha sempre radici più o meno profonde in uno stato di disagio economico generale; lo sciopero economico tende a risolvere problemi di salari e di condizioni di lavoro, che sorgono su un terreno a costituire il quale concorre una determinata politica economica e sociale. D'altra parte non vi è sciopero economico che non abbia ripercussioni più o meno estese di ordine politico e viceversa.

Abbiamo visto, a proposito dei recenti scioperi degli statali decisi concordemente e per ragioni puramente economiche dalle tre organizzazioni sindacali esistenti, quale sia stato il giudizio che di essi ha dato il Governo: se non una rivoluzione, certo un qualcosa di molto vicino, il che — con la legge attuale — fornirebbe pretesto al Governo per intervenire drasticamente.

E poi, chi giudicherà se uno sciopero è proprio economico e non politico, o l'una e l'altra cosa insieme? Il Consiglio dei ministri, il Ministero dell'interno? Uomini politici, uomini di parte dunque; sulla cui obiettività di giudizio è lecito quindi avanzare almeno le nostre riserve.

Chi ci garantisce, infatti, che domani uno sciopero diretto ad ottenere aumenti salariali in uno o più settori produttivi del paese, uno sciopero quindi economico, non venga interpretato come un attacco alla politica economica e finanziaria del Governo, ossia alla « linea Pella », o come un tentativo di provocare l'inflazione allo scopo di determinare una torbida situazione di caos politico e sociale?

Noi respingiamo nettamente questa legge. È una legge antidemocratica, per varare la quale vi avvalete di una maggioranza non più reale ma fittizia: essa viene a violare fondamentali diritti dei cittadini, fra cui quel diritto di sciopero che, prima, ancora di

essere sancito dalla Costituzione, è una conquista costata sacrifici decennali ai lavoratori italiani; e l'articolo 40 ci fa obbligo di regolamentarlo ma ci vieta — anche nella sua espressione letterale — di limitarlo e tanto meno di sopprimerlo. Fare questo significherebbe creare due categorie di italiani: una a piena cittadinanza di diritti e l'altra a cittadinanza limitata.

Un altro aspetto antidemocratico di questa legge è appunto questo: voi tendete ad anticipare attraverso di essa quella legge antis-ciopero che, assieme ad un grottesco galateo sindacale, il ministro Marazza sta preparando: solo mezzo forse perché egli sia ricordato — non importa in qual modo — quale ministro del lavoro.

È una brutta legge; una legge ingiusta anche per queste sue presunte approvate altre leggi non ancora discusse, anche per quel suo richiamare in vita perfino i decreti del deprecato fascismo; una legge che, ripeto, esaspera inutilmente e pericolosamente i rapporti politici e sociali nel nostro paese proprio in un momento nel quale una speranza di pace si leva sulla insanguinata Corea e su un mondo la cui situazione condiziona per tanta parte i nostri interni rapporti.

Vi assumete una grave responsabilità. Rispondete con leggi antidemocratiche al nostro linguaggio di distensione; di distensione non sul terreno peggiore del compromesso o della rinuncia ma su quello leale del rispetto della Costituzione e delle norme di convivenza democratica. E pensare che vi sarebbero tante leggi da approvare insieme e concordi: quelle che devono tradurre in termini di vita concreta i principi sociali e le promesse di benessere che la Costituzione annuncia al popolo: il diritto al lavoro, il diritto a una giusta remunerazione, il diritto all'assistenza, il diritto allo studio, il diritto al riposo, il diritto allo svago, il diritto alla salute: il diritto alla vita, insomma. Ora, tra questi diritti enunciati e la realtà delle condizioni di vita dei lavoratori italiani esiste un abisso sul quale la democrazia minaccia di franare. Non è dunque con leggi coercitive come queste che voi difendete la democrazia. Così difendete il tranquillo sonno dei ceti privilegiati. Così tentate solo di impedire al popolo di andare avanti e di affrontare i problemi che, insoluti, sono le cause del disagio e del malcontento del paese.

Non è neppure una legge onesta: impauriti dal vostro crescente distacco dalle forze popolari, questa è una legge che ha l'aspro sapore del dispetto e della vendetta, come

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

quelle altre che forse state intessendo con i cascami del fascismo (che la fiamma della liberazione non riuscì appieno a incenerire).

Noi socialisti votiamo contro. Confidiamo nel senso di responsabilità di molti altri colleghi pur disseminati nei diversi settori perché non condividano la responsabilità di una legge così pericolosa.

Anche a quei colleghi democristiani che condannano la politica governativa si offre la possibilità di determinare, nel segreto dell'urna, quella crisi che essi non riescono a provocare nelle varie riunioni di partito o di gruppo. A tutti questi colleghi che premono perché l'onorevole De Gasperi faccia la crisi io dico: le possibilità di una crisi chiarificatrice in senso democratico sono nelle vostre mani. Invano l'attenderete dal capo del vostro partito e del Governo. L'onorevole De Gasperi non vi potrà offrire altro che rabberciamenti e ritocchi, cioè nuovi compromessi che vi lasceranno insoddisfatti più di prima. E le cose continueranno ad andare come prima.

Cogliete questa occasione che vi consente ad un tempo una riaffermazione di fede democratica: renderete un servizio al vostro orientamento politico, al vostro partito e, insieme con noi, al paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Noi votiamo contro questa legge perché, come rappresentanti dei lavoratori, non possiamo che avversare una legge antidemocratica ed anticostituzionale con tutta la nostra energia. Questa legge è stata presentata da parte del Governo come dettata da preoccupazioni di solidarietà nazionale ed umana; ma dal corso della discussione e dall'atteggiamento assunto dal Governo nei confronti di tutti gli emendamenti che sono stati presentati dall'opposizione risulta ben chiaro che essa è diretta esclusivamente contro la classe operaia, contro i lavoratori, contro i sindacati, e contro ogni possibilità per i lavoratori di difendere con efficacia il loro pane, il loro lavoro; essa mira ad incatenare i lavoratori, mettendoli nell'impossibilità di muoversi, di lottare per difendere e migliorare il loro livello di vita economica e culturale.

Questa è una legge che nella sostanza mira a consolidare ed allargare il predominio più o meno assolutista delle oligarchie capitalistiche. Se si trattasse effettivamente di una legge tendente a lottare contro le conseguenze

di calamità naturali, la classe operaia si schiererebbe in prima linea. Noi saremmo lietissimi di collaborare con tutte le parti della Camera e del paese: moltissime prove hanno infatti dato i lavoratori di un senso superiore di solidarietà e di abnegazione, che si è manifestato in tutte le occasioni del genere e continuerà sempre a manifestarsi.

La maggioranza ha caratterizzato essa stessa l'essenza di classe, di parte, di questa legge respingendo in blocco tutti gli emendamenti, compresi quelli di alcuni gruppi governativi, tendenti a riportare la legge appunto nei limiti da voi dichiarati, cioè nei limiti di una legge diretta a lottare con efficacia contro le conseguenze delle calamità naturali e persino in casi di emergenza dovuta ad un eventuale e malaugurato caso di guerra. Voi dunque volete usare una milizia di parte ed il potere di requisire uomini e cose anche in periodo normale, e volete usare di questo potere direttamente contro i lavoratori. In sostanza, dunque, voi tendete ad abolire la Costituzione o a farne dipendere l'applicazione, la sospensione o l'abolizione dal ministro dell'interno e dal Consiglio dei ministri.

Avete respinto persino un emendamento all'articolo 4 tendente ad ottenere che il riconoscimento dello stato di pericolo per la sicurezza del paese, necessario per permettere al Governo di sospendere la Costituzione, avvenisse mediante un decreto firmato dal Presidente della Repubblica. Voi non volete quindi neppure che il Capo dello Stato possa partecipare al riconoscimento o meno di quello stato di emergenza o di pericolo nel quale il Governo tende a prendersi l'arbitrio di sospendere la Costituzione e quindi di sospendere tutte le garanzie costituzionali e tutti i diritti conquistati dai cittadini italiani. Ciò prova che le vostre intenzioni sono così faziose da temere di non avere l'assenso del Capo dello Stato.

Ma voi vi illudete se credete, con queste e con altre leggi scellerate (come quelle antisindacali che avete annunciato, tendenti a sopprimere il diritto di sciopero), di poter fermare il quadrante della storia, impedendo ai lavoratori di giungere a conquistare con la loro lotta e i loro sacrifici un più alto e più degno livello di vita economica e culturale. Non riuscirete a impedire che la classe economica di coloro che lavorano e producono (e conducono una vita dolorosa di stenti e di incertezze permanenti) pervenga ad intaccare o anche ad abbattere i privilegi delle oligarchie economiche dei ceti agrari e capitalistici, che sono la piovra della nazione e l'impedi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

mento essenziale al suo progresso economico e civile. Non riuscirete, con questa legge e con altre leggi del genere, ad impedire che la classe dei lavoratori assurga a classe dirigente della società nazionale.

Con il sistema della requisizione degli uomini voi tendete ad infrangere e a reprimere gli scioperi dei lavoratori. Io non nego che con una legge del genere voi possiate riuscire a reprimere qualche piccolo sciopero dovuto a motivi secondari; ma voi non riuscirete mai ad impedire quei grandi scioperi che sono dovuti a motivi profondamente sentiti dai lavoratori. In rapporto alla vostra politica di riarmo (che vi è imposta dai miliardari americani per i loro interessi, per le loro mire e le loro brame di profitto e di conquista, e non per interessi italiani), voi tendete a ridurre ancor di più il tenore di vita già troppo basso dei lavoratori italiani, e i lavoratori italiani naturalmente si difenderanno con la più grande energia.

Allorquando, signori del Governo, centinaia di migliaia o milioni di lavoratori non risponderanno ai vostri ordini di requisizione, voi non avrete abbastanza poliziotti per arrestarli, nè sufficienti carceri per contenerli; e, anche quando ciò fosse, la vita della nazione ne sarebbe completamente paralizzata, perché la nazione può vivere soltanto con il lavoro dei lavoratori! La vostra legge, quindi, non potrà avere altro effetto che quello di rendere più aspre le lotte civili, di rendere più acuti i contrasti e i conflitti sociali, a danno della nazione.

Voi difendete preoccupazioni, paure e interessi di parte, a danno dell'intera nazione. Ma voi, signori del Governo, state commettendo un gravissimo errore di carattere storico. Noi, tutti insieme, opposizione e gran parte della maggioranza attuale, abbiamo realizzato un miracolo nel nostro paese: noi siamo riusciti a suo tempo a liquidare la monarchia e a dare una Costituzione democratica al nostro popolo...

TONENGO. Il nostro appoggio è stato uno sbaglio.

*Una voce all'estrema sinistra.* Bella confessione!

TONENGO. Sono monarchico, anche se sono democristiano. Sono uno degli undici milioni di italiani che hanno votato per la monarchia!

DI VITTORIO. ...senza il versamento di una sola goccia di sangue. Questo miracolo non sarebbe stato possibile senza la collaborazione della classe operaia e di tutti i lavoratori; e questa collaborazione è stata leale,

completa, positiva, negl'interessi generali e permanenti del paese. La Costituzione, che assieme ci siamo data, poteva essere, e può essere ancora in questo momento, il patto comune della comune e pacifica convivenza civile. Ma voi, votando questa legge, state infrangendo questo patto di unità che pur potrebbe garantire una pacifica evoluzione politica e sociale del nostro paese nella concordia nazionale.

Questo patto implica un grande fatto storico che vi prego di non sottovalutare: implica cioè l'inserimento della classe operaia nello Stato democratico. Voi sapete che i più grandi statisti democratici e liberali italiani hanno sempre auspicato, a loro tempo, l'inserimento della classe operaia nello Stato. Dopo la liberazione la classe operaia vuole essere inserita nello Stato! Essa ha coscienza di essere la spina dorsale dello Stato democratico: soltanto poggiando sulla classe operaia lo Stato può dirsi veramente democratico!

Voi, votando questa legge, respingete dallo Stato la classe operaia; ed è perciò che sentite il bisogno di richiamare in vigore il regio decreto fascista del 18 agosto 1940, per tentare di schiacciare e di domare la classe operaia, per cercare di reprimere i suoi movimenti, per cercare di soffocare, anche nel sangue, tutte le istanze della gran maggioranza del popolo italiano.

Ma non vi riuscirete! Evitate, signori, fin quando lo potete, la via del peggio, nell'interesse di tutti, nell'interesse superiore della nazione! Non rompete il patto della convivenza nazionale, non respingete la classe operaia dallo Stato, non tradite la democrazia, non tradite la Costituzione: non votate questa legge, che è contro la democrazia, contro la Costituzione, contro i diritti elementari conquistati con tanti sacrifici dal popolo italiano!

Se voi vorrete a tutti i costi spezzare in due la nazione, noi ricomporremo senza di voi, contro la vostra faziosità e contro di voi, l'unità della nazione e salveremo la democrazia, la Costituzione e la Repubblica! (*Vivi applausi all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Non avendo mai avuto occasione di intervenire nella discussione di questo disegno di legge, intendo rendere pubbliche, per obbedire a un imperativo categorico della mia coscienza (non vi sembri questa una ingenuità), le ragioni che consigliano me personalmente e il mio gruppo a

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

votare contro questo disegno di legge: ragioni formali, per il modo e per la forma in cui è stato redatto questo disegno di legge, che lascia a desiderare perfino nel lessico, come ha ben rilevato l'onorevole Riccardo Lombardi (è davvero preoccupante che nella patria di Dante non si riesca o non si voglia più scrivere in chiara, piana e buona lingua italiana);...

SANSONE. Si scrive in americano.

MATTEUCCI. ...e ragioni sostanziali, di ordine costituzionale e di ordine politico.

Non sono un giurista e non mi soffermerò pertanto a rilevare in quanti punti questo disegno di legge ferisca la Carta costituzionale. Altri più competenti di me lo hanno fatto e non vi è bisogno che io qui lo ripeta. Ma vorrei ricordare ai colleghi della maggioranza e al Governo che la Carta costituzionale è il patto di convivenza nazionale, è l'ombrello sotto il quale tutti i cittadini di qualsiasi fede e di qualsiasi razza trovano riparo e difesa ai loro diritti. E pertanto è nell'interesse supremo del bene della nazione che si diffonda e si riaffermi nella coscienza di tutti i cittadini quella intangibilità del patto di solidarietà nazionale che ha trovato la sua più alta espressione nella Carta costituzionale, la quale difende il diritto di tutti e di ognuno. Ma, quando voi ferite questa Carta costituzionale, voi incidete sulla carne viva della nazione, ingenerando la sfiducia dei cittadini nella sua intangibilità, e facendo prevalere la convinzione che la Carta costituzionale si può rispettare quando fa comodo e mettere sotto i piedi quando è incomoda. Ciò è molto pericoloso, onorevoli colleghi della maggioranza, perché mette in forse la possibilità stessa di costruire in Italia uno Stato duraturo e veramente democratico.

Ho detto che vi sono anche ragioni sostanziali di ordine politico che ci inducono a osteggiare e a votare contro questo disegno di legge. Esso, per ciò che confessa e per ciò a cui dovrebbe servire, è in parte inutile, in parte dannoso, in parte inoperante e in parte ridicolo.

Inutile per gli antincendi, cui provvede già l'apposita direzione generale presso il Ministero dell'interno (si poteva, se mai, potenziare e riorganizzare questa direzione generale, se ve ne era bisogno).

Inutile e dannoso per la difesa e il soccorso alle popolazioni in caso di pubbliche calamità (terremoti, frane e alluvioni), perché per questi servizi il ministero competente è quello dei lavori pubblici e non quello dell'interno

(il Ministero dei lavori pubblici, prima della guerra aveva istituito, nella sua direzione generale dei servizi speciali, un apposito servizio che funzionava egregiamente, sia come informazioni, sia come soccorsi). Del resto, non si comprende, onorevole ministro dell'interno, come la sua direzione generale per la difesa civile possa intervenire senza l'aiuto dei servizi centrali e periferici del Ministero dei lavori pubblici, dei genî civili e dei provveditori. La direzione generale che ella va a costituire non sarà altro che un altro diaframma burocratico, che impedirà i soccorsi invece di potenziarli.

Per ciò che riguarda la protezione delle popolazioni contro l'offesa aerea e navale in caso di guerra, questo disegno di legge, per l'enorme sproporzione fra i mezzi e il fine, è poi, oltretutto inoperante, semplicemente ridicolo. Proteggere, onorevoli colleghi, in questo caso vuol dire prima di tutto avere a disposizione mezzi di riparo adeguati alle offese per poter ricoverare le popolazioni colpite. Ora, i ricoveri efficienti contro gli attuali bombardamenti — non soltanto quelli atomici ma anche quelli più comuni al *napalm* importano, per la costruzione di una rete adeguata alla difesa di tutta la popolazione italiana, spese nell'ordine delle centinaia di miliardi. Cosa volete fare con i 3 miliardi stanziati? Non farete nulla, o quasi. E dirò di più: se anche aveste a disposizione i miliardi, non potreste, nella attuale situazione del mercato internazionale delle materie prime, avere il cemento, il ferro e il piombo sufficienti a fare dei ricoveri efficienti, a meno che non vogliate fermare tutte le costruzioni civili della nazione.

E, allora, qual'è lo scopo vero di questo disegno di legge? Perché tanta insistenza nel volerlo varare subito, sacrificando ad esso tanto tempo prezioso (quando ancora non abbiamo iniziato la discussione dei bilanci), anche a costo di aumentare, di incipriognire la tensione interna?

La ragione vera di questo disegno di legge, tutto il suo *ubi consistam*, sta precisamente in ciò che il relatore per la maggioranza, con una brutalità più unica che rara, ha confessato, cioè nel proposito di farne un'arma di sopraffazione politica. Esso giustifica, quindi, in pieno l'atteggiamento dell'opposizione, che è ricorso a tutti i mezzi che il regolamento mette a sua disposizione per non lasciar consumare la sopraffazione stessa. Questo era, ed è, il nostro dovere; e questo è anche il nostro diritto. Del resto, questa legge si inquadra perfettamente in quel complesso di leggi che avete ancora in

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

animo di varare: leggi sulle commesse belliche, leggi sulla delega dei poteri, leggi anti-sciopero. Esse dimostrano, alla luce meridiana, le tappe dell'involuzione del partito di maggioranza. Gli è che voi, onorevoli colleghi della maggioranza, diventate ogni giorno più schiavi di una situazione che voi stessi avete creato. Gli è che questa politica di reazione allo slancio progressivo e in avanti delle nostre masse popolari noi la conosciamo da un pezzo: è una vecchia conoscenza, è la politica delle vecchie classi dirigenti italiane, è il vostro errore capitale (e forse più di un errore): quello di aver contribuito a ricostituire, negli uomini e negli istituti, la vecchia oligarchia economica dominante (che è una delle parti della triarchia che oggi detiene effettivamente il potere in Italia). Ed essa impone, sia pure a molti di voi inconsciamente, la sua vecchia e nefasta politica, che è quella di rifiutarsi sempre di costituire un apparato economico, industriale, agricolo e commerciale che abbia la capacità di resistere alla pressione demografica del popolo italiano. Chi ricerca le coordinate che segnano i punti della curva, lungo la quale si è sviluppata la politica di questa vecchia classe dirigente italiana, si trova costantemente di fronte alla conclusione che tutte le volte che questa vecchia classe, dirigente si è trovata a risolvere il problema del pane, del lavoro del popolo italiano, incapace di risolverlo, essa è sfuggita sempre e costantemente per due tangenti: la reazione all'interno e la guerra all'esterno. Essa ha infatti preferito fondare il proprio potere non su una politica lungimirante, che cercasse di dedicare tutte le maggiori risorse del magro reddito nazionale alla risoluzione dei problemi interni elementari della vita e del benessere del popolo italiano (e soprattutto al rafforzamento della sua sostanza economica), bensì su una politica estera di potenza, che ha portato sempre alla distrazione di una parte cospicua del reddito nazionale in spese improduttive per armamenti.

Voi, avendo ricostituito questa vecchia oligarchia dominante, siete costretti oggi a seguirne la politica all'interno e all'estero. All'estero il vostro patto atlantico è l'equivalente storico della triplice alleanza e del patto di acciaio, come questa legge (ferro vecchio di polizia, di tutta la polizia) è l'equivalente storico delle leggi eccezionali di Crispi, di Pelloux e del fascismo.

Onorevoli colleghi della maggioranza, avete imboccato la vecchia strada lungo la quale non potete raccogliere se non gli stessi risul-

tati che già hanno raccolto gli altri: gli stessi rami danno gli stessi frutti e sono frutti di cenere e tosco. Fermatevi, finché siete in tempo; date il controvapore; gettate nel cestino questo ferro vecchio poliziesco di legge eccezionale (che fra l'altro non serve a nulla); fate una politica di altra natura, di pace all'esterno, di distensione e collaborazione all'interno: salverete voi stessi e salverete la nazione tutta.

Noi, avendo combattuto con tutte le nostre forze questa legge, che è una delle manifestazioni più deteriori della vostra politica, abbiamo la tranquilla e sicura coscienza di aver bene servito gli interessi e gli ideali di tutto il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Gullo, relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

GULLO, *Relatore di minoranza*. Non parlo a nome del solo gruppo comunista: quando si difendono da un attentato così patente i grandi principi di libertà e di democrazia, quando si difendono i diritti fondamentali del cittadino e, come nel caso, anche le esigenze elementari della personalità umana, evidentemente non si parla più in nome di una collettività contenuta negli schemi sia pure ampi di una parte politica, ma si parla in nome di una più grande collettività, in cui confluiscono le categorie più varie di cittadini, tuttavia unite dalla comune aspirazione (che è l'aspirazione delle masse italiane nel momento storico in cui viviamo) verso un assetto sociale in cui la giustizia e la dignità del lavoro possano trionfare nella pace e nella libertà.

E noi abbiamo la coscienza sicura di batterci per la difesa di tali aspirazioni. Questa coscienza sicura è tanto più presente e operante in noi in quanto tali aspirazioni non sono più sogno o costruzione utopistica, ma costituiscono il fondamento concreto della Carta costituzionale repubblicana. Difendendo queste aspirazioni, noi difendiamo la Costituzione repubblicana, ossia il patto nazionale a cui sono legati tutti i cittadini, dal più alto al più umile: sono le aspirazioni delle grandi masse lavoratrici italiane, dei contadini del sud, degli operai del nord, di categorie intere di cittadini che non riescono a realizzare quello che pur è un loro diritto sancito dalla Costituzione: il diritto al lavoro, alla tranquillità familiare, alla giusta remunerazione. Ben dicevano poco fa gli onorevoli Di Vittorio e Santi, parlando a nome della più grande organizzazione operaia del nostro paese, che questa legge è appunto diretta contro le masse lavo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

ratrici italiane e contro le loro organizzazioni, contro tutte le agitazioni e i movimenti attraverso i quali le organizzazioni lavoratrici mirano ad assicurare ai lavoratori un più alto tenore di vita.

È evidente che, in sede di dichiarazione di voto, sarebbe fuori luogo ripetere tutte le ragioni e i motivi della nostra opposizione contro questa legge che, nel suo complesso e nelle sue varie parti, è una patente e continua violazione delle più fondamentali norme della Costituzione.

Coloro i quali, a giustificare la legge, parlano della necessità in cui dovrebbe essere posto il potere esecutivo di avere subito i mezzi necessari per fronteggiare un pericolo che si profilasse all'orizzonte sociale e politico della nazione, non si accorgono che, formulando una proposizione simile, pongono in essere un concetto che è esso stesso la più spudorata violazione della lettera e dello spirito della Costituzione. Le norme di essa, infatti, in quanto affermano i diritti del cittadino e ne garantiscono l'esercizio, sono appunto dettate per i momenti e le situazioni in cui colui che detiene il potere può essere vinto dalla tentazione di abusarne. Tali norme vogliono essere appunto la valida trincea preventivamente creata per la difesa in ogni caso dei diritti fondamentali e delle libertà dei cittadini. La Costituzione ha norme sufficienti per garantire la difesa dello Stato dagli attentati ad esso; e lo Stato italiano ha leggi sufficienti per difendersi dagli attentati che contro di esso potessero esser diretti. Ma è proprio per questi casi che la Costituzione fissa e garantisce l'esercizio dei diritti fondamentali e vuole che non sia possibile demandare al Governo l'uso incontrollato e incontrollabile di indeterminate facoltà; è proprio per questi casi che la Costituzione fissa l'obbligo di una disciplina per legge, la quale stabilisca preventivamente i limiti al diritto dei cittadini, così come i limiti alle facoltà del potere esecutivo. Dove sarebbe, del resto, la ragione delle costituzioni, se non in questo?

Ebbene, questa legge rinnega tali principi e mira a distruggere, a vantaggio di una parte politica, tutte le norme fondamentali della Costituzione che appunto ne sanciscono, definiscono e garantiscono l'esercizio. Essa, nella sua congenita faziosità, arriva al punto da non negare soltanto i diritti del Parlamento, ma rende impossibile financo l'uso da parte del Capo dello Stato di quel potere formale di emanare le norme che dovrebbero, nel caso di pericolo, restringere e limitare i diritti e le libertà dei cittadini.

Di fronte ad un attentato siffatto noi non potevamo non esprimere, attraverso tutti i mezzi che la legge e il regolamento della Camera ci offrono, la nostra decisa ed energica opposizione. La maggioranza ha finto di meravigliarsi di ciò ed ha parlato di ostruzionismo, ma è qui appunto che si dimostra quanto questa legge sia grave, non tanto e non solo di per se stessa, ma come sintomo di una situazione. La legge non è ancora approvata, la nostra opposizione non si è ancora chiusa, e già da parte della maggioranza si manifesta il proposito di voler limitare i diritti e le prerogative parlamentari. Si trova che questa Camera non è ancora abbastanza sorda né abbastanza grigia per le mire e i propositi liberticidi del Governo: si vuole fare di questa Camera — e noi ci opporremo a ciò con tutte le nostre forze — la camera ardente della Repubblica democratica italiana! (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*). E nel momento supremo in cui, almeno per quanto riguarda questo ramo del Parlamento, l'attentato sta per diventare un fatto compiuto, in questo momento supremo, lasciate, onorevoli colleghi della maggioranza, che io pensi che ci siano fra voi coloro i quali sentano le nostre stesse esigenze, sentano soprattutto, come noi, l'imperativo dello stesso dovere.

L'onorevole Di Vittorio ricordava, e a proposito, il momento in cui insieme, in uno slancio superbo di unità del popolo italiano, noi sapemmo creare le condizioni per un rinnovamento profondo del nostro paese, sapemmo soprattutto dare al paese la Costituzione repubblicana; ed io penso che non sia nemmeno concepibile che fra di voi, nelle vostre file, dove pure sono quelli che hanno lottato per raggiungere queste mete insieme al popolo italiano, non vi sia oggi chi non senta quale obbrobrioso attentato ai nostri liberi ordinamenti costituisca la legge che sta per essere varata. E il Governo propone e chiede l'approvazione di essa nel momento in cui è provato che la democrazia cristiana non rappresenta più la maggioranza del paese.

Già basterebbe anche rifarsi alla lotta elettorale del 18 aprile, indipendentemente dal fatto se i risultati d'essa esprimessero o non la reale e libera volontà del corpo elettorale italiano, per riconoscere la verità di tale affermazione. Il 18 aprile voi promettevate pace al popolo italiano, ed a questo patto raccogliavate la maggioranza dei voti; e voi già premeditavate una politica di guerra. Voi promettevate al popolo italiano rispetto costante ed assoluto della Costituzione, della

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

legge fondamentale della nazione, e voi date ora coi fatti la prova continua e quotidiana come sia vostro proposito di violare la Costituzione repubblicana.

Voi non rappresentate la maggioranza del paese, la quale vuole che sia salvaguardata e tutelata la pace, che sia rispettata e attuata la Costituzione. E oggi, in seguito alle elezioni amministrative che con l'eloquenza del numero hanno riaffermato questa verità, il fatto che, per avere il monopolio del potere, voi ve ne serviate per varare leggi le quali pongono nel nulla i nostri ordinamenti costituzionali, è cosa di fronte alla quale non è possibile che taccia la coscienza di quanti sono veri e leali democratici.

Questa legge è un anello di una spaventosa catena che tende sempre più a stringere ed a soffocare il popolo italiano. Dal patto atlantico al piano Marshall, dalla legge per la delega nel campo economico a questa per la difesa civile, dall'insediamento del comando straniero a Napoli alla cessione del porto di Livorno, sono tutti anelli di una stessa catena. Se voi non sentite l'imperiosa necessità di spezzare questa spaventosa catena, voi dimostrerete una sola cosa: che non volete la salvezza e il bene della Repubblica democratica, ma che volete essere complici di chi vuole istituire e rassodare un regime che è la negazione in termini di quei grandi principi di libertà e di democrazia che diedero al popolo italiano lo slancio superbo del 2 giugno 1946. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, pare persino impossibile, ed è cosa che deve renderci pensosi: le istanze che noi ora poniamo, nel momento in cui si vuole consumare in pieno questo grave attentato alle nostre libertà costituzionali, sono le istanze stesse che alle classi dirigenti del nostro paese vennero sempre poste da che vi è uno Stato unitario. Scriveva Pasquale Villari (un uomo che era tutt'altro che un sovversivo!) nel 1875, nella sua *Lettera ai meridionali*, che forse anche l'onorevole Scelba conosce: « L'Italia è unita, è libera, è indipendente. Conquistate non ne vogliamo nè possiamo farne. Una guerra di difesa è impossibile, perché nessuno ci assale ».

Egli diceva, al governo di allora, la stessa cosa che noi possiamo ripetere oggi all'attuale Governo, oggi, nel momento in cui uno stesso fantastico assalto di nemici del nostro paese si pone subdolamente avanti, per giustificare questa legge liberticida.

E Pasquale Villari continuava: « Bisogna rivolgere tutta la nostra attenzione all'in-

terno. Ma la vita di una nazione non può restringersi tutta ai soli compiti del pareggio. Occorre che un nuovo spirito ci animi, che un nuovo ideale baleni dinanzi a noi. E questo ideale è la giustizia sociale, che dobbiamo compiere prima che ci sia domandata, ed è necessaria al nostro bene materiale e morale. Senza liberare gli oppressi, non aumenterà tra noi il lavoro, non crescerà la produzione, non avremo la forza e la ricchezza necessarie ad una grande nazione ».

Sono le stesse istanze che noi sentiamo di poter porre oggi, così come le poneva Pasquale Villari nel 1875, e alle quali soltanto è sicuramente legato l'avvenire del paese.

Voi forse, di qui a pochi momenti o a poche ore, farete valere il peso del vostro numero e griderete alla vittoria. Ma la vostra, prima di essere una stoltezza, è una illusione. Noi non saremo i vinti, per la buona e categorica ragione che noi non possiamo essere vinti. Allorquando si difendono i grandi principi di libertà, di democrazia, di tutela della pace, non si può essere vinti.

Voi correte incontro ad una pericolosa illusione. Sì, potrete anche gustare il trionfo di un'ora o di un attimo; ma ricordatevi, onorevoli colleghi della maggioranza: gli eclissi anche lunghi e totali non feriscono il corso inesorabile del sole. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Ducci. Ne ha facoltà.

DUCCI. Se questo disegno verrà da voi approvato e con la sanzione del Senato diverrà legge, avremo una legge nata sotto tristi auspici, per molte ragioni: per le critiche, i commenti, i contrasti che essa ha provocato nell'opinione pubblica fin dal primo momento, quando si accennò alla materia e al modo con cui essa sarebbe stata regolamentata; per il momento in cui la si volle portare in discussione, nel pieno della lotta elettorale, quando gli animi dei cittadini erano già eccitati per questa lotta amministrativa che, giustamente è stato rilevato da molti, aveva chiari riflessi politici (e sarebbe stato saggio consiglio del Governo non esacerbare in quel momento ancora di più lo stato d'animo della nazione, con una legge che ha evidenti caratteri eccezionali); per il modo con cui avete fatto procedere la discussione, a colpi di maggioranza, che hanno trovato giustamente da parte nostra la dovuta reazione.

Ma, soprattutto, per una ragione che ha allarmato questi settori, che ha impressionato

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

la parte più sana dell'opinione pubblica della nazione e, lasciatmelo dire, che ha turbato anche l'animo di più di uno dei colleghi che siedono in quei settori. E questa ragione è che voi avete voluto ripetutamente richiamarvi ad una legge fascista, al decreto-legge n. 1741 del 18 agosto 1940.

Disgraziatamente sono ancora troppe le leggi del ventennio che non sono state abrogate, e la opinione pubblica nella sua maggior parte ne fa una esplicita accusa alla Camera e al Senato, perché questo ripetuto richiamarsi ad una delle peggiori leggi di quel triste periodo ha, per forza di cose, impressionato tutti.

In realtà, a che cosa mirate con questa legge subdola, che fa venire alla mente la descrizione ariostesca della frode? Voi mirate a ledere, nei beni e nella persona, i diritti dei cittadini garantiti dalla Carta costituzionale, voi mirate a dare l'assalto su un altro fronte al diritto di sciopero che la classe lavoratrice si è conquistato e per il quale combatterà fino all'estremo limite delle forze.

Tutte le leggi a carattere eccezionale come questa, prima o dopo, si rivelano dannose. In realtà voi pensate, anche se non avete il coraggio di dirlo, che la nazione si trovi in uno stato di latente insurrezione morale, o — peggio ancora — in uno stato di latente insurrezione, e voi ritenete con questa legge di preconstituirvi un'arma che vi possa servire all'occasione, e non volete ammettere e neppure pensare che questa vostra opinione possa essere errata e che, se errata non fosse, indubbiamente non è con questa legge che voi potrete raggiungere i fini che vi proponete.

Se volete violare la Carta costituzionale, come a mio avviso fate in maniera flagrante, per poi prepararvi a fare della reazione, abbiate almeno il coraggio delle vostre azioni, non tirate in ballo gli elementi della natura (come l'acqua ed il fuoco), non evocate i terremoti, il diluvio universale o l'Apocalisse; siate più sinceri, perché così sarete anche più onesti.

Se voi credete di dare con questa legge una prova di forza, vi ingannate anche su questo punto. Voi non testimoniate che l'intrinseca vostra debolezza, e vi accorgete prima o dopo come con leggi simili a questa non riuscirete a cacciare indietro quelle forze che sono uscite dal martirologio della lotta di liberazione e si sono presentate alla ribalta della storia sul piano politico e sul piano sociale ed economico, per non essere più ricacciate indietro.

Questo sprigio della Costituzione, questi attentati alla libertà, purtroppo, molto spesso precedono, quasi sempre affrettano, indubbiamente acquiscono situazioni che prima o dopo si rivelano pericolose.

Voi non avete neppure l'originalità, voi non potete dire nemmeno di essere i primi: non siete che i tardi epigoni — come giustamente vi ha detto poco fa il collega Mattucci — di statisti come Pelloux e Crispi, passati alla storia per i danni incommensurabili che essi hanno arrecato alla nazione.

Ma voi andate ancora più oltre, voi ripetete questa legge direttamente dalle leggi fasciste, e il vostro spirito sorpassa lo stesso spirito fascista che quelle leggi dettava. Infatti, il regio decreto-legge n. 1741, del 18 agosto 1940, era stato emanato in tempo di guerra, esclusivamente per il periodo bellico; voi invece con questa legge mettete a disposizione del ministro dell'interno i beni e la vita dei cittadini anche in tempo di pace, per scopi che non avete il chiaro coraggio di confessare.

Io ho ancora una speranza, e cioè che prima di giungere al voto definitivo voi possiate riflettere, e non dimenticare che, quando le nazioni si trovano nei momenti più critici della loro storia, hanno *in extremis* una sola carta: appellarsi al popolo, e stringersi ad esso. La nostra recente storia ci ha insegnato ciò. E ci ha insegnato che il popolo risponde in proporzione diretta di come ha avuto tutelati i propri diritti, di come sono stati esauditi i suoi desideri. E ci ha insegnato che risponderà, a seconda se ha avuto la sensazione che si è stati giusti o ingiusti nei suoi confronti. La situazione internazionale e quella interna sono tali da destare preoccupazioni che vi devono far riflettere prima della sanzione definitiva a questa legge.

Badate, situazioni come queste non sono nuove nella storia italiana. Nel 1896 Filippo Turati, in una situazione pressoché analoga, parlando a proposito della difesa delle garantigie costituzionali pronunciava parole che, *mutatis mutandis*, hanno oggi vivissima attualità. Diceva Filippo Turati: « Voi vi preparate a varare una serie di leggi (esattamente come ora): leggi antisciopero, leggi contro la stampa, leggi contro i sindacati che potrebbero benissimo essere stampate sotto questo titolo: La costituzione del regno d'Italia nella sua essenza e nel suo valore, spiegata al popolo con la realtà dei fatti ».

Ricordate, dunque, queste parole, perché la situazione è pressoché identica; e dopo che

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

Filippo Turati ebbe a pronunciare queste parole, si verificarono gravi avvenimenti e gravi pericoli corse la nazione. Non fate che la nostra giovane Repubblica per volere vostro venga a trovarsi in situazioni che potrebbero essere forse irreparabili. Non siate sordi all'ammaestramento della storia! Ad ogni modo, dichiaro che con perfetta tranquillità di coscienza voterò contro questa legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Giuseppe Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Possiamo ben dire « giungemmo al fine », se prima di arrivare a questo fine siamo passati attraverso un duro e faticoso cammino parlamentare, lungo il quale ci siamo indubbiamente imbattuti in un abuso di diritti che non rappresenta certamente un esercizio normale di attività parlamentari, di diritti sanciti dalla Costituzione e dai regolamenti.

Comunque, onorevole Gullo, ella indubbiamente è più certo di me, più convinto di me, che se in quest'aula e fuori oggi vi è libertà di parola e di democrazia, lo si deve soltanto al fatto che esiste in Italia una forza politica, la nostra, la quale, a differenza della vostra, non ha mai conosciuto, ne conoscerà eclissi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma, lasciando da parte l'astronomia, che con la politica ha ben poco da fare, e venendo al sodo, devo dire che il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questa legge sulla difesa civile, e voterà con quel senso di obiettività e di responsabilità che ha sempre caratterizzato ogni suo atteggiamento politico, lasciando completamente da parte ogni forma di esasperazione psicologica, con la quale si deformano i problemi che noi siamo chiamati come parlamentari a risolvere.

E il gruppo della democrazia cristiana voterà questa legge con la perfetta convinzione che questa è una legge conforme ai principi della Costituzione, conforme ai principi della vita democratica, conforme ai principi di libertà, così come bene, a suo tempo, dissero gli onorevoli Jervolino e Lucifredi.

Ora, se è un dato di fatto che tutti i paesi di questo mondo, al di qua e al di là della cosiddetta, anzi, della reale cortina di ferro, sono ormai arrivati al traguardo di una legge sulla difesa civile, perché mai l'Italia dovrebbe essere l'unica nazione a non provvedersi di questo strumento di sicurezza? Si vogliono con ciò forse perpetuare delle situazioni di minorate possibilità di difesa del paese in caso di emergenza? Ma non è questa

già una confessione in base alla quale si manifestano propositi assai poco democratici di voler passare, qualora si presenti l'occasione, sul corpo indifeso della democrazia?

Noi, onorevoli colleghi, non intendiamo sopravvalutare la legge che sta davanti a noi; non era nemmeno nostra intenzione di dare alla stessa quel contenuto politico che voi le avete espressamente dato, privi come siete del senso della misura e delle proporzioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Essa era, ed è, una legge che deve trovare applicazione solo in situazioni di estremo pericolo nazionale, determinato vuoi da eventi naturali, vuoi dalla volontà degli uomini; legge che tende a sottolineare non già il momento della divisione, ma il momento dell'unità, e quindi il momento della solidarietà, nell'interesse di tutte le classi, e in primo luogo nell'interesse della classe dei lavoratori di cui noi rappresentiamo larghissimi strati in questo libero Parlamento italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

Se la volontà degli uomini — come noi speriamo — rimarrà una volontà buona, una volontà democratica, anche questa legge resterà negli archivi; altrimenti, troverà attuazione perché una democrazia che non ha la volontà o la possibilità di difendersi è una caricatura della democrazia, non è degna di questo nome, ed è destinata a scomparire.

Voi non dovete credere, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, di essere venuti a Montecitorio per trovare sugli scanni della democrazia cristiana delle canne sbattute dal vento. Vi ingannate, come spesso vi siete ingannati: voi dovete ricordare che noi siamo degli uomini decisi (*Commenti all'estrema sinistra*); e questo lo tenga presente anche il paese.

Voi dite che questa è una legge inutile, perché è in corso un'azione di pace sul piano internazionale. Noi salutiamo l'aurora della pace, però ricordiamo come la distensione internazionale sia la conseguenza e il frutto della fermezza e della decisione delle democrazie, che hanno impedito il dilagare della guerra tanto sul piano internazionale quanto sul piano interno. Ora, un atto di debolezza potrebbe, in verità, in questo momento, pregiudicare tutto, mentre noi come democratici abbiamo il senso della responsabilità e quindi il dovere di difendere le condizioni di sicurezza della nostra libertà e della libertà di tutti, della nostra democrazia e della democrazia di tutti.

Voi avete cercato di conquistare il mondo con la forza: non ci siete riusciti. Oggi cer-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

cate di farlo con l'astuzia: non ci riuscirete. E nel quadro di questa nostra resistenza psicologica alle forze dell'astuzia e alle forze della violenza e del totalitarismo va inquadrata e considerata anche questa legge, che rappresenta un notevole passo verso il consolidamento delle condizioni di sicurezza, e quindi della democrazia e della pace per il nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Come abbiamo preannunciato, noi voteremo contro la legge, non per opposizione alla legge in blocco (tanto più che essa fu già discussa quando i socialisti democratici facevano parte del Governo), ma in quanto non sono state accolte dal ministro e dalla Commissione alcune nostre richieste, alle quali davamo una importanza fondamentale: le richieste cioè di rinunciare alla introduzione delle prestazioni personali, e soprattutto di rinunciare alla creazione *ex novo* del corpo volontario, di cui all'articolo 6 di questa legge.

Le ragioni per le quali noi non ci sentiamo di approvare questa legge sono radicalmente diverse da quelle alle quali si appellano altri gruppi politici. Altri partiti dichiarano tirannica e liberticida questa legge, solo perché proposta da un Governo ad essi avverso. Ma noi temiamo che essi, se la stessa legge fosse proposta da un Governo amico, la riterrebbero probabilmente legittima, per non dire sacrosanta (*Commenti all'estrema sinistra*); e con eguale eloquenza, con egual copia di argomentazioni giuridiche questo testo legislativo sarebbe, anziché violentemente criticato e condannato, giustificato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il nostro stile politico è diverso: noi ci ispiriamo ad altri principi. Noi, in questa sede, non mettiamo in discussione, a scopo polemico, la costituzionalità della legge, che non può, in sostanza, essere negata. Però, da democratici coerenti, ci rifiutiamo di approvare quelle disposizioni, che noi stessi non avremmo proposto, se fossimo stati maggioranza in questo Parlamento, in relazione alla concezione che abbiamo dello Stato. In tesi generale, riconosciamo l'opportunità di una legge per la difesa civile in relazione a reali e non discutibili esigenze del paese; e siamo confortati dalla constatazione che nei più progrediti paesi dell'occidente esistono disposizioni legislative di questo tipo. Possiamo riconoscere che molte disposizioni del presente testo sono utili, anche se in

parte già previste da altre leggi esistenti. Altre disposizioni viceversa ci paiono tecnicamente discutibili.

Noi siamo comunque contrari a certe inopportune punte di questo testo legislativo, come già fu detto in altra sede. L'introduzione delle prestazioni personali riteniamo sia poco utile; anzi riteniamo che essa possa creare del disagio, specialmente in relazione alla incerta interpretazione che probabilmente si darà all'articolo 4 nell'eventualità di certi scioperi.

L'equivoco corpo volontario, di cui all'articolo 6, nel migliore dei casi, servirà solamente a farci spendere non molto utilmente del denaro. Potrebbe anche questo corpo volontario avere degli sviluppi che non possono riuscire simpatici e graditi a dei sinceri democratici; sviluppi che probabilmente domani potrebbero anche non essere approvati da molti colleghi del partito della democrazia cristiana. Noi avremmo voluto che lo Stato avesse provveduto alle stesse esigenze con un corpo regolare; giacché un tale corpo dà sempre maggiori garanzie ai cittadini, di qualunque parte essi siano, e soprattutto allo Stato democratico.

Noi non mettiamo in dubbio che il Governo intenda difendere, contro le forze che la minacciano, la democrazia politica, in questo paese; ma riteniamo che esso avrebbe molto meglio contribuito a consolidare in Italia la democrazia politica, se in questo periodo, anziché dedicare tanto tempo, e farne dedicare a noi uno ancor maggiore alla discussione di questa poco produttiva legge, avesse più intensamente pensato a misure di ordine economico e sociale, che soprattutto in questo momento urgono, e che sono reclamate dalla grande maggioranza del popolo italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Di Fausto. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto all'inizio della seduta di domani.

#### Annunzio di una mozione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente mozione:

« La Camera,

considerato lo stato di depressione crescente della Campania;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

considerato che le somme stanziare per le colonie estive per quest'anno sono più che mai insufficienti,

invita il Governo

a stanziare maggiori somme per le imminenti colonie estive per i bimbi campani.

« SANSONE, CASERTA, LEONETTI, SICA, MAGLIETTA, NUMEROSO, AMENDOLA GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, DE MARTINO FRANCESCO, CERABONA, LEONE ».

Onorevole ministro dell'interno, quando il Governo sarebbe disposto a discutere questa mozione ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi riservo di far conoscere domani il pensiero del Governo in merito alla data della discussione di questa mozione.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*. legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sulla mancata osservanza, da parte dell'assuntore delle miniere di Lercara, delle disposizioni di legge sia economiche che tecniche che regolano il lavoro minerario e sui provvedimenti che crederanno di prendere immediatamente per assicurare insieme all'indiscutibile revoca della concessione mineraria la continuazione del lavoro nelle miniere sotto la diretta gestione dell'Ufficio minerario della Sicilia.

(2788)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere perché non si è intervenuti a far cessare lo sconcio determinato dal fatto che l'I.R.I., attraverso la Terni, vende a lire 3 a chilowattora l'energia alla S.M.E., monopolio privato, che la rivende agli utenti del Mezzogiorno ai prezzi noti come tra i più esosi d'Italia.

(2789)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali siano i motivi giuridici e logici che lo inducono a ritenere che in forza della norma contenuta nell'articolo 9 del testo unico delle leggi di

pubblica sicurezza sia giustificata la diffida rivolta dalle questure della Repubblica ai proprietari di teatri, cinematografi e sale di spettacoli a non cedere in uso, sia pure temporaneo, i locali per comizi o manifestazioni di qualsiasi genere, senza aver ottenuto il nulla-osta, da chiedere almeno tre giorni prima.

« E per sapere altresì se considera legittimo il comportamento del questore di Cosenza, il quale ritiene che l'obbligo del preavviso esista anche, nei confronti degli organizzatori, per le riunioni in luogo aperto al pubblico.

(2790)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere se e come il Governo intenda soccorrere concretamente ed efficacemente i contadini ed i piccoli proprietari della zona delle Marche, in provincia di Ascoli, colpita dal nubifragio rovinoso del 1° luglio 1951.

(2791)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritenga consono allo spirito della Costituzione che rappresentanti del pubblico ministero, nel corso di giudizi contro fascisti imputati di gravi delitti commessi nel periodo repubblicano, affermino che quello di Salò era, nel territorio occupato dai tedeschi, l'unico Governo legittimo, e che pertanto hanno compiuto il loro dovere i funzionari di polizia, i quali, per conto di quel Governo, hanno perseguitato, seviziato, fatto deportare e consegnato ai plotoni di esecuzione i combattenti della libertà; e per sapere se non ritenga doveroso adottare provvedimenti nei confronti del sostituto procuratore generale, il quale, durante il processo di revisione celebratosi all'assise di Macerata contro il criminale Carlo De Sanctis, già condannato a morte, ha espresso tali giudizi, rivelandosi con ciò infedele alle sue funzioni di rappresentante della Repubblica democratica italiana.

(2792)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

A) se non ritengano *contra legem* l'applicazione che il Ministero dei lavori pubblici dà all'articolo 4 della legge Tupini, quando dalla Corte dei conti e dagli uffici del Ministero dei lavori pubblici si richiede:

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

a) che le istituzioni previste nella legge stessa abbiano personalità giuridica (mentre la legge dichiara che beneficiarie dei sussidi possano essere anche le istituzioni non previste nella legge del 1890);

b) che le opere che quelle istituzioni intendano costruire " per conto delle province e dei comuni ", siano quelle obbligatorie per le province e i comuni stessi: interpretazione questa, evidentemente ultronea, giacché: 1°) la legge Tupini non distingue; 2°) i comuni e le province non potrebbero delegare ad altri quelle opere, proprio perché obbligatorie; 3°) se ne dedurrebbe che l'articolo 4 della legge Tupini non potrebbe, dunque, trovare mai applicazione;

B) se non ritengano che sia da rompere ogni indugio, giacché da due anni dall'entrata in vigore della legge Tupini l'articolo 4 non ha trovato ancora applicazione.

(2793)

« CARCATERRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata in autorevoli giornali vicini al Governo, che le elezioni amministrative nell'Italia meridionale sarebbero rinviate, e, nel caso affermativo, in qual modo il Governo intende giustificare un trattamento così offensivo per quelle regioni.

(2794) « DE MARTINO FRANCESCO, CERABONA, CAPACCHIONE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato dell'atteggiamento illegale del reggente l'Ufficio provinciale del lavoro di Enna, contro il diritto di sciopero e a danno degli operai della miniera Roccalumera Gargiulla (Enna), tuttora in legittimo sciopero contro gli industriali, sordi a ogni giusta richiesta dei primi; e per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al riguardo.

(2795) « D'AGOSTINO, D'AMICO, FAILLA, SALA, GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per soddisfare alle aumentate esigenze stagionali dei trasporti marittimi che collegano la Sardegna col Continente; se, in relazione a ciò, sia a conoscenza della grave situazione delle comunicazioni con l'Isola, situazione che, come da

constatazione personale dell'interrogante, impone ai sardi una prenotazione anticipata di quindici e venti giorni prima, con conseguente analogo ritardo nelle partenze e negli arrivi, con aggravio di spese per inutili permanenze fuori residenza, con grave nocimento dell'attività e degli affari agricoli, industriali e commerciali; se, in attesa dell'utilizzazione delle navi in costruzione, non ritenga opportuno e necessario di ricorrere subito al sistema della doppia corsa, almeno due volte la settimana, con comunicazione tempestiva al pubblico della sua effettuazione.

(2796)

« SAILIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

a) se, in occasione della presentazione del disegno di legge sulla vigilanza sulle intese consortili (n. 1463; 13 luglio 1950), abbia fatto eseguire un'indagine sulle situazioni monopolistiche nell'economia italiana; e in tal caso se intenda render note le conclusioni alla Camera;

b) se, in caso contrario, non intenda di far compiere un'indagine, la quale consenta al Parlamento di rendersi conto dell'estensione assunta dalle situazioni monopolistiche in Italia, e delle conseguenze che ne derivano per il consumatore, e per la struttura produttiva del paese.

(2797)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali gravi sopravvenuti motivi abbiano fatto intervenire la questura di Vercelli mezz'ora prima che avesse luogo, la sera del 9 luglio, la manifestazione per il passaggio della fiaccola del Festival di Berlino con ordini diretti a disturbare detta manifestazione, la quale era stata previamente segnalata a norma della Costituzione e perfino autorizzata secondo le norme del regolamento di polizia.

(2798)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se veramente esiste una disposizione risalente al 1947 con la quale, mentre si concede in generale l'uso degli altoparlanti all'aperto, si pone però un'esclusione per " informazioni di fatti e notizie di cronaca, comunicazioni di enti amministrativi, nonché ogni altra attività inerente alla politica e ai partiti politici "; e, in caso affermativo, per sapere se non ritiene che

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

detta disposizione sia incompatibile con la Costituzione della Repubblica successivamente entrata in vigore; per sapere se, in conseguenza di ciò, essa sia stata revocata o non debba essere revocata; per sapere, infine, quale interpretazione debba essere data al testo della circolare più sopra citato.

(2799)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene essere suo dovere smentire le voci di rinvio delle elezioni amministrative da svolgersi nell'Italia meridionale e di confermare così la data o per lo meno l'epoca delle elezioni stesse.

(2800)

« SANSONE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali sono le cause che impediscono la liquidazione delle competenze arretrate, derivanti dalla legge 12 aprile 1949, n. 149, pubblicata nel supplemento della *Gazzetta Ufficiale* n. 93 del 22 aprile, al personale dell'Ente nazionale per la distillazione delle materie vinose, in liquidazione, licenziato sin dal 1949, del quale la maggior parte si trova ancora senza occupazione. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(5655)

« DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze, del tesoro e dell'interno, per conoscere quali provvidenze abbiano disposto o interdano disporre per venire incontro alle popolazioni del Sarrabus (Sardegna), gravemente danneggiate da tre anni consecutivi di siccità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5656)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intenda venire incontro agli agricoltori della zona di Casamassima, San Michele, Acquaviva e Gioia del Colle, che hanno avuto quasi totalmente distrutto il raccolto dal maltempo degli ultimi giorni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5657)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia nelle sue intenzioni di proporre un provve-

dimento legislativo (altamente auspicabile) inteso a vietare la demolizione di appartamenti abitabili o di locali destinati ad aziende industriali, per costruire o ingrandire locali di divertimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5658)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se risponde a verità che la rappresentanza dell'E.N.I.T. sia stata affidata ad un magistrato di ruolo del Consiglio di Stato, in violazione della legge limitativa degli incarichi ai consiglieri di Stato e della recente legge, articolo 10, in data 22 maggio 1951, n. 392, che vieta loro di percepire compensi a carico di pubbliche amministrazioni. Senza contare il danno che ne deriva alla giustizia, allontanando dal supremo organo amministrativo funzionari che sono necessari per smaltire la mole di lavoro arretrato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5659)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se sia vero che il Governo ha autorizzato o intende autorizzare la costruzione di una funivia sulla vetta del Cervino; e, in caso contrario, se egli non ritenga tranquillizzare gli ambienti alpinistici giustamente allarmati da un progetto, che violerebbe le tradizioni alpinistiche e il principio sancito dall'articolo 9 della Costituzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5660)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti siano stati presi o stanno per essere adottati a favore dei mezzadri, piccoli e medi proprietari dell'agro di Lizzano (Taranto), che si sono visti distruggere i propri raccolti nella misura che va dal 30 all'80 per cento dalla violentissima grandinata colà abbattutasi il giorno 3 luglio 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5661)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in previsione dei nuovi concorsi per le cattedre nelle scuole medie, non intenda riservare uno speciale concorso — con sole prove

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

orali — così come è stato fatto nel 1947 — per quei reduci che, pur trovandosi nelle condizioni previste nel bando di concorso del 1947 non abbiano avuto la possibilità di partecipare a detto concorso per cause di forza maggiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5662)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui il dirigente l'ufficio Tevere del Genio civile di Roma ha rifiutato, contrariamente ad ogni senso di umanità e di solidarietà, la proroga dello sfratto chiesta dal signor Bisentini Enrico dai locali occupati al lungotevere Salvo D'Acquisto 2-A di proprietà demaniale, malgrado le sue preoccupanti condizioni di salute e l'assicurazione che in autunno sarà a lui assegnato un appartamento dell'Istituto delle case popolari.

« Per sapere altresì se è a sua conoscenza che il predetto funzionario ha fatto sigillare il rubinetto dell'acqua lasciando da oltre dieci mesi i locali senza servizi idrici, contro ogni regola igienica.

« Infine, per sapere i motivi per cui, malgrado la penuria di abitazioni in Roma, è consentito che l'appartamento del secondo piano del villino suddetto, composto di otto camere ed accessori, rimanga da due anni e sei mesi completamente vuoto, per avere l'ufficiale idraulico, assegnatario dell'appartamento stesso, altro quartiere nel fabbricato dell'Incis in via Nomentana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5663)

« MONTICELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se si sia reso conto del carattere specioso ed antidemocratico del provvedimento, col quale sono stati licenziati dall'arsenale di Messina gli operai Giuseppe Gennaro e Giuseppe Musmarra; e nel caso affermativo se intenda intervenire per far revocare la ingiusta misura. A dimostrare la faziosità del licenziamento gli interroganti sono costretti a precisare, fra l'altro:

1°) che l'operaio Gennaro, della segreteria del sindacato difesa, lavorava da ben 11 anni all'arsenale;

2°) che l'operaio Musmarra, della commissione interna dell'arsenale, vi lavorava da ben 6 anni;

3°) che entrambi hanno sempre dato prova della più scrupolosa correttezza ed onestà,

e dimostrato ottima capacità tecnica e lavorativa. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5664) « PINO, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, CALANDRONE, D'AMICO, FAILLA, LA MARCA, GRAMMATICO, SALA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dell'ordine del giorno recentemente votato dagli artigiani di tutti i mestieri di Messina e provincia, riuniti in assemblea in occasione della giornata dell'artigianato, e delle giuste rivendicazioni in esso contenute. E se e come intendono venire incontro alle vitali esigenze espresse dalla benemerita categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5665)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e delle finanze, per sapere quale sia il loro pensiero e quali gli intendimenti:

a) circa il giustificato allarme creatosi in seno alle categorie commerciali ed in generale tra tutti i consumatori di Messina, a seguito dell'azione intrapresa da quel commissario prefettizio al comune, intesa ad inasprire una serie di imposte indirette, ed a revisionare, con criteri antidemocratici, l'imposta di famiglia. L'inasprimento di queste imposte indirette (imposta di consumo, sulla luce, sul gas), oltre a colpire indiscriminatamente tutti i consumatori ed i produttori, pregiudica ulteriormente la già compromessa attività produttiva e commerciale della città, e costituisce una spinta al rialzo dei prezzi e del costo della vita;

b) circa il conseguente vivo malcontento, che si è esteso ed aggravato fino a sboccare nello sciopero di protesta dei commercianti attualmente in corso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5666)

« PINO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in qual modo e in qual misura intenda venire incontro alle famiglie mezzadrili e coltivatrici dirette dei comuni della Vallata del Tronto (Ascoli, Castel di Lama, Colli, Spinetoli, Monsampolo, Montepandone) e dei comuni di Grottammare, Cupramarittima, ecc., ridotte in condizioni economiche disperate

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

dalla grandinata del primo luglio scorso che ha causato la distruzione delle colture per un valore di circa 500 milioni di lire. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(5667)

« NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i criteri in base ai quali è stato proceduto alla nomina del delegato operaio italiano alla 34ª Conferenza internazionale del lavoro, nomina avvenuta in aperta violazione delle norme statutarie dell'Organizzazione internazionale del lavoro e dei più elementari principi di democrazia.

« E per conoscere inoltre in base a quali istruzioni i delegati governativi italiani alla predetta conferenza, in contrasto con l'articolo 37 della Costituzione della Repubblica, non hanno votato a favore della Convenzione concernente l'uguaglianza delle remunerazioni tra mano d'opera femminile e mano d'opera maschile per un lavoro di uguale valore.

(601)

« SANTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo in ordine alla campagna di intimidazione e di odio condotta da esponenti qualificati della maggioranza, durante le recenti elezioni amministrative, onde distogliere l'elettorato dal votare per i partiti anticomunisti e non apparentati con il blocco governativo;

e per conoscere se e come il Governo intenda garantire che nelle prossime consultazioni elettorali amministrative (delle quali l'opinione pubblica attende con impazienza sia fissata dal Governo la data) non si ripetano, a danno di tali partiti, gli abusi verificatisi nelle consultazioni già svolte: falsi annunci radiofonici, mancate accettazioni di collegamenti di lista, violenze di piazza non represses o addirittura tollerate dalle autorità, rifiuto di rendere noti tempestivamente i risultati elettorali.

(602)

« ALMIRANTE, MICHELINI, MIEVILLE, ROBERTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mini-

stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevole Presidente, abbiamo avuto l'onore di presentare una interpellanza intorno alla situazione del Territorio Libero di Trieste. Poiché presso l'altro ramo del Parlamento si discuterà domani analoga interpellanza e poiché sembra evidente che la discussione che dovrà avere luogo in quest'aula su tale argomento non debba essere troppo distanziata nel tempo dall'altra, vorrei pregare la sua cortesia di invitare il Governo a fissare la data di tale svolgimento non oltre possibilmente martedì o mercoledì della settimana ventura.

PRESIDENTE. Questa sera stessa interpellerrò il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri e domani le riferirò.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Vorrei chiedere al Governo di rispondere ad una mia interrogazione urgente circa l'attività dei consorzi agrari in relazione ai legittimi interessi delle categorie commerciali. Poiché il ministro dell'agricoltura non è presente, prego la Presidenza di voler trasmettere al Governo la mia istanza.

PRESIDENTE. Domani le sarò preciso.

**La seduta termina alle 19,25.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 17:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Messa in liquidazione dell'Ente di colonizzazione « Romagna d'Etiopia ». (1559);

Adesione ed esecuzione della Convenzione sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate. (*Approvato dal Senato*). (1740);

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (1593).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1951

3. — *Svolgimento della proposta di legge:*

NASI ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle evasioni di valuta all'estero. (1996).

4. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (*Modificato dal Senato*). (228-B). — *Relatori*: De Maria e Longhena;

Accordo tra l'Italia e l'U.R.S.S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni. (*Approvato dal Senato*). (1204). — *Relatori*: Moro Aldo e Chiostergi;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Mosca, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste, l'11 dicembre 1948: *a*) Trattato di commercio e navigazione; *b*) Statuto giuridico della rappresentanza commerciale dell'Unione Repubbliche Sovietiche Socialiste in Italia; *c*) Protocollo di firma. (*Approvato dal Senato*). (1109). — *Relatore* Fascetti;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Conciliazione e Regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948. (*Approvato dal Senato*). (1205). — *Relatore* Nitti;

Approvazione ed esecuzione degli Accordi conclusi a Berna tra l'Italia e la Svizzera il 6 aprile-10 maggio 1949; *a*) Avenant al Protocollo del 15 ottobre 1947, concernente il regolamento di alcuni pagamenti fra la Svizzera e l'Italia; *b*) Accordo concernente gli investimenti finanziari svizzeri in Italia; *c*) Scambi di Note. (*Approvato dal Senato*). (1646). — *Relatore* Chiostergi;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale fra l'Italia e l'Ungheria concluso a Budapest il 28 marzo 1950. (1786). — *Relatore* Giaccherò.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*


---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI